



SELEZIONE STAMPA

(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

19 giugno 2020

ARGOMENTI:

- L'Uisp #WithRefugees: domani 20 giugno dalle 11 diretta Facebook Uisp Nazionale con Unhcr e Unar per la Giornata mondiale del rifugiato
- Centri Estivi Multisport Uisp: le notizie dal territorio
- Uisp dal territorio, iniziative, interviste e attività da Pescara, Teramo, Avezzano, Rovigo e Ferrara
- Calcio, Spadafora: Quarantena light per il calcio e il nodo dirette tv
- Festa Napoli: l'OMS la definisce una "sciagura" (su Gazzetta dello Sport)
- Gazzetta dello Sport: Barigelli è il nuovo direttore
- L'algoritmo del calcio e il paradosso tecnologico (su Avvenire)
- Sport e diritti civili: i professionisti in campo contro il razzismo
- Giovannini: serve un cambio di paradigma per scongiurare nuove crisi economiche
- Diritti LGBT, l'omofobia e la legge necessaria (Vladimiro Zagrebelsky su La Stampa)

La proprietà intellettuale degli articoli è delle fonti (quotidiani o altro) specificate all'inizio degli stessi; ogni riproduzione totale o parziale del loro contenuto per fini che esulano da un utilizzo di Rassegna Stampa è compiuta sotto la responsabilità di chi la esegue.

L'Uisp #WithRefugees per la Giornata mondiale del rifugiato

Sabato 20 giugno ci sarà una diretta promossa da Uisp con Unhcr e Unar, con voci ed esperienze di inclusione attraverso lo sport dai territori

18 giugno 2020

Il 20 giugno si celebra la Giornata Mondiale del rifugiato e l'Uisp realizzerà una diretta dalle 11 alle 13 in collaborazione con Unhcr e Unar. La Giornata è appuntamento annuale sancito dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite per sensibilizzare l'opinione pubblica sulla condizione di oltre 70 milioni di rifugiati, richiedenti asilo e sfollati nel mondo che, costretti a fuggire da guerre e persecuzioni, lasciano i propri affetti, la propria casa e tutto ciò che un tempo era la loro vita per cercare salvezza altrove.

L'Uisp è impegnata e coinvolta in prima persona nell'inclusione delle persone migranti e lo fa attraverso il linguaggio che le è familiare, quello dello sport. Da tanti anni l'associazione dello sportpertutti costruisce occasioni di inclusione sul territorio organizzando attività sportive, eventi, progetti che coinvolgono Comitati e Settori di attività e mirano a costruire comunità sui territori. L'Almanacco delle iniziative antirazziste Uisp rappresenta un esempio di questa lunga storia: sono ormai decine le iniziative sportive e sociali che l'Uisp organizza ogni anno in molte città italiane dove l'attività è continuativa e dura tutto l'anno, con ragazzi rifugiati e richiedenti asilo che danno vita a squadre di calcio e altri sport, insieme a dirigenti e volontari Uisp. In questo contesto, i Mondiali Antirazzisti Uisp hanno rappresentato una buona pratica che si è diffusa e radicata sul territorio: attività sportiva che strumento di relazioni, amicizia, inclusione, dialogo, interculturalità. Lo sport è un linguaggio universale che unisce e permette di conoscersi andando oltre le origini, le religioni, la cultura, ma costruendo una nuova realtà fatta di scambio e partecipazione.

Per questo anche quest'anno, nonostante la Giornata del rifugiato cada in un momento critico per l'umanità, segnato dalla pandemia da Covid-19 e dal protrarsi dei conflitti in tutto il mondo che aggravano l'attuale crisi umanitaria, l'Uisp vuole essere presente e farsi promotrice di un messaggio di accoglienza e amicizia. Lo farà insieme all'Unhcr, agenzia ONU per i rifugiati, e all'Unar-Ufficio nazionale antidiscriminazioni razziali in un incontro live, trasmesso sul sito www.uisp.it, sulla pagina Facebook e sul canale YouTube dell'Uisp nazionale.

L'appuntamento è per sabato 20 giugno, dalle 11 alle 13, intervengono: Carlotta Sami, portavoce UNHCR – Italia; Triantafillos Loukarelis, direttore Unar; Vincenzo Manco, presidente nazionale Uisp; Luca Cardinalini, giornalista Rai; Alessandra Morelli, rappresentante Unhcr in Niger; Carlo Balestri, responsabile politiche internazionali Uisp. Inoltre, verranno presentate esperienze e buone pratiche di inclusione attraverso lo sport da operatori e dirigenti Uisp dei comitati di: Torino, Roma, Sassari, Enna, Matera, Firenze. Intervengono anche rifugiati e richiedenti asilo che hanno preso parte a tali iniziative, per portare la loro testimonianza. L'incontro si concluderà con la trasmissione del film *Riace*, realizzato dall'Uisp nazionale in occasione dei Mondiali Antirazzisti 2019. Il film sarà presentato dalla regista Francesca Spanò. **GUARDA IL TRAILER**

Per scaricare il programma clicca qui

L'iniziativa si inserisce nella campagna #WithRefugees, promossa dall'Unhcr, che vuole diffondere un messaggio di solidarietà ed inclusione, ricordando che tutti possiamo fare la differenza per rendere il mondo un posto più sicuro e solidale.

Una delle storie Uisp che parlano di sport e inclusione è quella della Liberi Nantes, squadra di calcio composta da rifugiati e richiedenti asilo, affiliata all'Uisp Roma, che da anni permette a tanti giovani di incontrarsi, giocare, crescere partendo da un campetto di periferia. Francesco Oddi, giornalista de Il Romanista, ha fatto un viaggio nella periferia romana e nelle esperienze di inclusione attraverso lo sport, visitando il campo "XXV aprile" di Via Marica, tra le case popolari di Pietralata, dove è nata e cresciuta la squadra dei Liberi Nantes, affiliata all'Uisp Roma, Per approfondire leggi l'articolo



20 Giugno, giornata mondiale del rifugiato #WithRefugees



 **Uisp**
sportpertutti

Almanacco delle iniziative antirazziste Uisp
Giornata mondiale del Rifugiato
20 giugno 2020, ore 11-13
Segui la diretta su www.uisp.it  

#WithRefugees

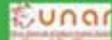
Ore 11
Carlotta Sami, portavoce UNHCR
Triantafillos Loukarellis, direttore Unar
Vincenzo Manco, presidente Uisp nazionale

Collegamenti con Comitati Uisp del territorio
ed esperienze di inclusione attraverso lo sport:
Torino, Sassari, Firenze, Matera, Roma, Enna
Interviene: Luca Cardinalini, giornalista Rai

Alessandra Morelli, rappresentante UNHCR in Niger
Carlo Balestri, responsabile politiche internazionali Uisp

Ore 12.30
Francesca Spanò presenta
"Riace" film prodotto da Uisp nazionale
in occasione dei Mondiali Antirazzisti Uisp 2019

Iniziativa realizzata in collaborazione con

Il 20 giugno si celebra la Giornata Mondiale del rifugiato l'appuntamento annuale sancito dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite per sensibilizzare l'opinione pubblica sulla condizione di oltre 70 milioni di rifugiati, richiedenti asilo e sfollati nel mondo che, costretti a fuggire da guerre e persecuzioni, lasciano i propri affetti, la propria casa e tutto ciò che un tempo era la loro vita per cercare salvezza altrove. Per questo anche quest'anno, nonostante la Giornata del rifugiato cada in un momento critico per l'umanità, segnato dalla pandemia da Covid-19 e dal protrarsi dei conflitti in tutto il mondo che aggravano l'attuale crisi umanitaria, l'Unar insieme alla Uisp che ha promosso l'iniziativa e all'Unhcr, agenzia ONU per i rifugiati vogliono dare un messaggio di accoglienza e amicizia. Lo faranno in un incontro live, trasmesso sulla pagina Facebook e sul canale YouTube dell'Uisp nazionale e sulla pagina Facebook dell'Unar. L'appuntamento è per sabato 20 giugno, dalle 11 alle 13, intervengono: Carlotta Sami, portavoce UNHCR – Italia; Triantafillos Loukarellis, direttore Unar; Vincenzo Manco, presidente nazionale Uisp; Luca Cardinalini, giornalista Rai; Alessandra Morelli, rappresentante Unhcr in Niger; Carlo Balestri, responsabile politiche internazionali Uisp. Inoltre, verranno presentate esperienze e buone pratiche di inclusione attraverso lo sport da operatori e dirigenti Uisp dei comitati di: Torino, Roma, Sassari, Enna, Matera, Firenze. Intervengono anche rifugiati e richiedenti asilo che hanno preso parte a tali iniziative, per portare la loro testimonianza. L'incontro si concluderà con la trasmissione del film Riace, realizzato dall'Uisp nazionale in occasione dei Mondiali Antirazzisti 2019. Il film sarà presentato dalla regista Francesca Spanò. **GUARDA IL TRAILER** (www.uisp.it)

19 giugno 2020

La storia di Sow, da ragazzino in fuga dalla guerra civile all'atletica leggera a Firenze

Arrivato in Toscana minorenne, come rifugiato, preso in consegna dalla Uisp: ha studiato la lingua, si dedica allo sport e questa estate lavorerà alla manutenzione della piscina alle Pavoniere

di MATTEO DOVELLINI

Negli occhi di Sow Ousmane c'è il riscatto di un ragazzo che ha dovuto attraversare migliaia di chilometri per sentirsi finalmente libero. Il viaggio dalla Guinea, dove è nato 19 anni fa, terra d'origine dove ha lasciato famiglia e amici più cari per fuggire da una guerra civile che da anni tormenta lo stato dell'Africa occidentale. Sow è arrivato in Italia nel febbraio del 2017, ancora minorenne e per questo ospitato come minore straniero non accompagnato in una struttura territoriale gestita dalla cooperativa Cenacolo. Sow infatti è a tutti gli effetti un rifugiato con permesso di soggiorno per asilo politico. A Firenze non ha soltanto trovato una struttura ma grazie anche alla Uisp ha messo mano al suo futuro. Così il ragazzo, nato nel marzo del 2001, diventato maggiorenne ha cambiato struttura ed è stato accolto dalla cooperativa Girasole. A Firenze ha potuto seguire i corsi di italiano e di internet per il progetto "Darwin: noi, nuovi cittadini", promosso proprio dalla Uisp per favorire l'integrazione e il futuro inserimento sociale e lavorativo dei ministri stranieri non accompagnati presenti nell'area metropolitana di Firenze (che comprende dunque anche Fiesole, Scandicci, Calenzano e Sesto Fiorentino). Sow si è impegnato, ogni giorno. Così ha superato l'esame di terza media e ha trovato uno sfogo nell'attività sportiva nell'ASD Le Panche Castelquarto, dedicandosi all'atletica leggera e nello specifico al mezzofondo. Chissà se questa diventerà la sua passione. Di certo, nell'ultimo anno, Sow (grazie al progetto GiovaniSi della Regione Toscana) ha svolto un tirocinio retribuito in una delle strutture gestite dalla Uisp: i campi sportivi "La Trave", in zona Cascine. Un lavoro vero, che Ousmane ha preso sul serio. Dal lunedì al venerdì dedica 6 ore all'attività di cura e rimessa degli ambienti sportivi e poi, nel tempo che gli resta a disposizione, studia e pratica sport. "Il percorso di Sow Ousmane è stata un'esperienza eccezionale - sottolinea il presidente di Uisp Comitato di Firenze, Marco Ceccantini- Dimostra che attraverso lo sport, l'aggregazione, la solidarietà e la socialità si possono fare grandi cose. Questo è l'unico sistema per integrare le persone che arrivano nel nostro paese e che sono migranti. Persone che sono sole e che arrivano qua senza nessun supporto e senza nessun aiuto e che in qualche modo riescono ad integrarsi se gliene diamo una possibilità. Credo che questo debba fare la Uisp: come presidente mi auguro di continuare e allargare le collaborazioni". Adesso dunque un'altra occasione, che coincide con l'inizio dell'estate: Sow la passerà dando una mano alla cura e alla manutenzione della piscina delle Pavoniere, nel parco delle Cascine. E la sua testimonianza è stata scelta tra le storie simbolo in occasione delle celebrazioni per la giornata mondiale del rifugiato promossa da Unhcr. © Riproduzione riservata 19 giugno 2020



Home / Notiziario / Rifugiati. Allarme Unhcr: record...

18 giugno 2020 ore: 14:38

IMMIGRAZIONE

Rifugiati. Allarme Unhcr: record migranti forzati, sono 80 milioni

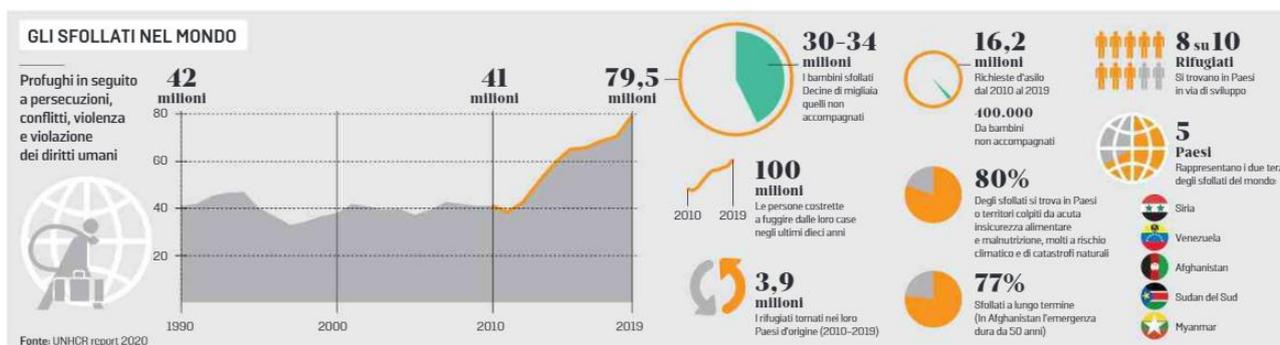


L'Agencia delle Nazioni Unite per i Rifugiati, fa appello ai paesi di tutto il mondo affinché si impegnino ulteriormente per dare protezione a milioni di rifugiati e altre persone in fuga da conflitti. Sami: "Dal 2010 numero raddoppiato". Grandi: "Necessarie nuove strategie"

ROMA - Sale il numero dei migranti forzati nel mondo: sono 79,5 milioni, 10 milioni in più del 2018, più dell'1 per cento della popolazione mondiale (1 persona su 97), un dato mai così alto. Allo stesso tempo continua a diminuire inesorabilmente il numero di coloro che riescono a fare ritorno a casa. Lo rileva il rapporto annuale dell'UNHCR Global Trends, pubblicato due giorni prima della Giornata Mondiale del Rifugiato del 20 giugno. Il rapporto, inoltre, spiega come per i rifugiati sia sempre più difficile porre fine in tempi rapidi alla propria condizione. Negli anni Novanta, una media di 1,5 milioni di rifugiati riusciva a fare ritorno a casa ogni anno. Negli ultimi dieci anni la media è crollata a circa 385.000, cifra che testimonia come oggi l'aumento del numero di persone costrette alla fuga ecceda largamente quello delle persone che possono usufruire di una soluzione durevole. "Siamo testimoni di una realtà nuova che ci dimostra come gli esodi forzati, oggi, non soltanto siano largamente più diffusi, ma, inoltre, non costituiscano più un fenomeno temporaneo e a breve termine", sottolinea l'Alto Commissario delle Nazioni Unite per i Rifugiati, Filippo Grandi. "Non ci si può aspettare che le persone vivano per anni e anni una condizione precaria, senza avere né la possibilità di tornare a casa né la speranza di poter cominciare una nuova vita nel luogo in cui si trovano. È necessario adottare sia un atteggiamento profondamente nuovo e aperto nei confronti di tutti coloro che fuggono, sia un impulso molto più determinato volto a risolvere conflitti che proseguono per anni e che sono alla radice di immense sofferenze". Secondo il rapporto Global Trends, dei 79,5 milioni di persone che risultavano essere in fuga alla fine dell'anno scorso, 45,7 milioni erano sfollati all'interno dei propri Paesi. La cifra restante era composta da persone fuggite oltre confine, 4,2 milioni delle quali in attesa dell'esito della domanda di asilo, e 29,6 milioni tra rifugiati (26 milioni) e altre persone costrette alla fuga fuori dai propri Paesi. "Dal 2010 il numero persone in fuga nel mondo è quasi raddoppiato, da 41 a 79,5 milioni - aggiunge Carlotta Sami, portavoce per il Sud Europa di Unhcr - Questo è dovuto alla nascita di nuove guerre e nuovi conflitti, e a nuove crisi come quella della Repubblica democratica del Congo, quelle nei paesi dell'area del Sahel e la crisi siriana, ormai giunta al decimo anno di conflitto". In particolare, l'incremento annuale, rispetto ai 70,8 milioni di persone in fuga registrati alla fine del 2018, rappresenta il risultato di due fattori principali. Il primo riguarda le nuove preoccupanti crisi

verificatesi nel 2019, in particolare nella Repubblica Democratica del Congo, nella regione del Sahel, in Yemen e in Siria, quest'ultima ormai al decimo anno di conflitto e responsabile dell'esodo di 13,2 milioni di rifugiati, richiedenti asilo e sfollati interni, più di un sesto del totale mondiale. Il secondo è relativo a una migliore mappatura della situazione dei venezuelani che si trovano fuori dal proprio Paese, molti non legalmente registrati come rifugiati o richiedenti asilo, ma per i quali sono necessarie forme di protezione. "L'Italia è convinta che sia necessario un impegno meglio strutturato e condiviso a livello europeo per facilitare l'arrivo in modo legale, per ragioni umanitarie, di rifugiati particolarmente vulnerabili - ha sottolineato la viceministra agli Esteri Emanuela Del Re -. E' necessario garantire un passaggio sicuro verso l'Italia, prevenendo i rischi e le morti dovute ai pericolosi viaggi organizzati dai trafficanti di esseri umani". Dietro a tutte queste cifre, infatti, ci sono storie di sofferenza individuale profonda. Il numero di minori in fuga (stimato intorno ai 30-34 milioni, decine di migliaia dei quali non accompagnati), per esempio, è più elevato di quello dell'intera popolazione di Australia, Danimarca e Mongolia messe insieme. Contemporaneamente, la percentuale di persone in fuga di età pari o superiore ai 60 anni (4 per cento) è estremamente inferiore a quella della popolazione mondiale (12 per cento) – una statistica che attesta lo strazio, la disperazione, i sacrifici e la separazione dai propri cari.

© Copyright Redattore Sociale



Raddoppiato in vent'anni il numero di persone che non ha più una casa. E per i profughi la speranza di ritornare è sempre più flebile

Carestie, guerre e disastri ambientali Ottanta milioni in fuga per sopravvivere

GIORDANO STABILE
INVIATO A BEIRUT

Fra i 79,5 milioni di persone in cerca di una nuova casa, un rifugio, un posto lontano dalle bombe e dalla fame c'erano anche loro, il piccolo Alaa e sua mamma. Tentavano di passare il confine fra la provincia siriana di Idlib e la Turchia. Le guardie di frontiera hanno sparato. Lui è morto, un altro ragazzo è rimasto ferito. L'ennesima vittima, dopo la bambina di cinque anni annegata in Libia pochi giorni fa, le migliaia e migliaia che negli anni scorsi non ce l'hanno fatta, in mare, sulle montagne, nelle foreste.

Oltre la metà dei siriani sono rifugiati, molti di loro vivono da anni nei campi

L'esercito dei rifugiati nel mondo continua a crescere. Fra il 2018 e il 2019 ha fatto un balzo impressionante, da poco più di 70 milioni a quasi 80, un record.

Un abitante della Terra su 97 è in fuga, all'interno del proprio Paese o all'estero, come denuncia l'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati (Unhcr) nel rapporto Global Trends, pubblicato alla vigilia della Giornata mondiale del rifugiato.

Le crisi peggiori

I due terzi delle persone in fuga all'estero provengono da cinque Paesi: Siria, Venezuela, Afghanistan, Sud Sudan e Myanmar.

Nazioni devastate da guerre civili e crisi ormai decennali. La status di rifugiato si incancrenisce, la speranza di ritornare è sempre più flebile. Soprattutto per i siriani, che da so-

li assommano 13,2 milioni di rifugiati, richiedenti asilo o sfollati interni, più di metà dell'intera popolazione. Eppure continuano a voler fuggire.

L'Osservatorio nazionale per i diritti umani in Siria ha documentato dal

campi profughi, i buoni pasto finanziati dall'Unione europea in base all'accordo del 2016 permettono di mangiare. Anche se l'obiettivo finale rimane quello di ritornare a casa, forse un giorno ricostruita. Un obiettivo sempre meno realisti-

oltre confine in 4,2 milioni hanno fatto domanda di asilo. Il numero di minori in fuga è compreso fra i 30 e i 34 milioni, più elevato di quello dell'intera popolazione di Australia, Danimarca e Mongolia messe assieme.

«Siamo testimoni di una realtà nuova che ci dimostra come gli esodi forzati non soltanto siano più diffusi, ma non costituiscano più un fenomeno a breve termine - spiega l'Alto Commissario delle Nazioni Unite per i Rifugiati, Filippo Grandi -. Non possiamo aspettarci che le persone vivano per anni e anni una condizione precaria, senza avere né la possibilità di tornare a casa né la speranza di poter cominciare una nuova vita nel luogo in cui si trovano». Un discorso che vale per i siriani ma anche per i 5,6 milioni di rifugiati palestinesi, in questa condizione da settant'anni, mentre le pro-

I cambiamenti climatici avranno un effetto moltiplicatore sulle migrazioni

2011 a oggi l'uccisione di 450 civili da parte delle guardie di frontiera turche. Compresi 79 minori e 44 donne. Dopo i 380 mila morti della guerra civile, la distruzione di intere città, adesso sono la crisi economica e le sanzioni a spinger-

co. Negli anni Novanta 1,5 milioni riuscivano a fare ritorno a casa ogni anno. Ora la media è crollata a 385.000. Dei 79,5 milioni di rifugiati nel mondo, 45,7 sono sfollati all'interno dei propri Paesi, mentre degli oltre trenta milioni fuggiti

spettive di un accordo di pace con Israele si allontanano. E l'agenzia che si occupa di loro, l'Unrwa, è sotto attacco da parte dell'Amministrazione Trump, che ha bloccato i finanziamenti.

Il nuovo nemico

Il clima è un problema globale. Le agenzie dell'Onu si trovano di fronte a crisi sempre più prolungate, i fenomeni esplodono e così i bisogni finanziari.

Il numero dei rifugiati è raddoppiato in meno di dieci anni, nel 2010 erano 41 milioni, i fondi per l'Unhcr sono saliti l'anno scorso a 4,8 miliardi di dollari, il massimo di sempre. Ma la differenza fra le risorse necessarie e quelle erogate è salita al 42 per cento. Significa che servirebbero quasi il doppio dei soldi a disposizione. Anche il personale è raddoppiato, da 6 mila a 12.800, per il 44 per cento donne. È un impegno che richiede sacrificio.

L'80 per cento delle persone in difficoltà sono in Paesi colpiti da carestia, malnutrizione, disastri climatici, guerre croniche. L'85 per cento è in Paesi in via di svi-

li verso la Turchia, che già ne ospita 3,6 milioni.

Dall'inferno al purgatorio

È il salto da un inferno a un purgatorio. I siriani in Turchia hanno quasi tutti trovato un'abitazione, soltanto 68 mila sono rimasti nei

luppo e cerca rifugio in Paesi confinanti. Alle guerre senza fine, quella afghana è entrata nel suo quinto decennio, si aggiungono adesso i disastri ambientali.

Nel 2019 hanno causato 24,9 milioni di sfollati, un altro record, circa tre volte il numero causato da conflitti e violenze.

Il peggioramento

Il rapporto dell'Unhcr sottolinea come il cambiamento climatico è destinato essere «una causa crescente» degli sfollamenti, sia in maniera diretta che come «moltiplicatore». La previsione è che i disastri «aumenteranno in frequenza e intensità». Di questo passo le probabilità di arrivare a cento milioni di rifugiati sono molto elevate e l'Onu insiste con gli Stati perché vengano adottate politiche preventive, prima di dover affrontare una crisi sistemica, impossibile da gestire.

In fondo, una delle cause della guerra civile in Siria è stata proprio la siccità anomala, prolungata su più anni, che ha reso la vita impossibile nelle campagne, gonfiato le periferie, aggravato i conflitti sociali e settari fino a farli esplodere. Tutto è legato.

I migranti del Sahel in balia del Mediterraneo in tempesta, il piccolo Alaa in cerca di un passaggio sulle montagne. Come dice un proverbio siriano, «siamo tutti assieme nello stesso vento». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RIEPILOGO

Sir: principali notizie dall'Italia e dal mondo. Stati generali, oggi incontri politica-impreses. Unhcr, 1% della popolazione mondiale in migrazione

18 giugno 2020 @ 9:00



Italia: Stati generali, quinta giornata. Incontri con il settore produttivo. Botta e risposta industriali-Governo

Si apre questa mattina, alle 9, la quinta giornata degli Stati generali a Villa Pamphilj a Roma con gli incontri con il settore produttivo. Ieri botta e risposta tra governo e industriali. Il loro leader Carlo Bonomi – riferisce l'Ansa – denuncia ritardi nelle procedure a sostegno della liquidità e dice che la Cig è stata anticipata dalle imprese. Chiede che si onorino contratti e debiti con esse, e che non si nascondano “colpe ed errori degli ultimi 25 anni”. E fa pressing perché lo Stato rispetti una sentenza della Cassazione restituendo 3,4 miliardi di accise energia “pagati impropriamente” dalle imprese. “Nessun pregiudizio nei confronti della libera iniziativa economica – garantisce il premier Giuseppe Conte –, le nostre misure sono proprio per il sostegno delle imprese”. “Il piano di rilancio è stato molto apprezzato, siamo disponibili – aggiunge – ad accettare idee, la settimana prossima vorremmo completare il piano”.

Migrazioni: Unhcr, 1% della popolazione mondiale in fuga da guerre e violenze. Il 40% sono minori

Le persone in fuga da conflitti, persecuzioni o violenze sono più dell'1 per cento della popolazione mondiale – 1 persona su 97 – mentre continua a diminuire inesorabilmente il numero di coloro che riescono a fare ritorno a casa. Lo denuncia l'agenzia Onu per i rifugiati Unhcr nel suo rapporto annuale Global Trends pubblicato oggi. Alla fine del 2019 risultavano essere in fuga 79,5 milioni di persone, il 40% dei quali minori (30-34 milioni). L'Unhcr non aveva mai registrato un dato tanto elevato di persone vittime di esodi forzati.

Coronavirus: la pandemia continua a fare vittime. La situazione di contagi e morti in Cina, Svezia e Portogallo

Pechino ha rilevato ieri altri 21 casi di Covid-19, in calo sui 31 di mercoledì: in una settimana, le infezioni collegate al mercato all'ingrosso di Xinfadi sono salite a 158, mentre la città continua a rafforzare le misure di prevenzione e controllo. La Commissione sanitaria nazionale ha segnalato 28 infezioni nel Paese, di cui 24 di trasmissione domestica e 4 importate, e 8 asintomatici. I contagi totali sono 83.293, di cui 78.394 risolti con la guarigione e 4.634 con il decesso. Gli asintomatici sono 111, tutti sotto osservazione. La Svezia supera la soglia dei 5mila morti per coronavirus e diventa il primo Paese scandinavo per numero di vittime. In aumento da una settimana anche i nuovi casi, e le autorità spiegano il picco con l'intensificazione dei test. In calo invece il numero dei decessi quotidiani, un elemento che il governo indica per confermare la rinuncia a misure di blocco. In Portogallo, dopo

una riuscita strategia per contenere la diffusione del virus, si registrano focolai di infezione in qualche località. Ad Alcobaça, a 100 chilometri da Lisbona, sono risultati positivi 29 degenti anziani di una casa di riposo, 10 operatori sociosanitari e numerosi familiari dei degenti. Le autorità sottolineano che nonostante il numero di vittime nel Paese sia relativamente basso, la fase del rischio non è ancora passata.

Libia-Turchia: asse politico e militare fra Tripoli e Ankara. Forti interessi in campo economico ed energetico

“L’asse Tripoli-Ankara non piace a nessuno, né agli alleati di Fayed al-Sarraj, presidente del governo di accordo nazionale riconosciuto dall’Onu, né alla parte avversa, e cioè ai sodali del maresciallo Haftar, sostenuto da Russia, Egitto ed Emirati Arabi Uniti. Eppure, l’alleanza si rafforza e prova ne è la visita a Tripoli, al presidente al-Sarraj, del ministro degli Esteri turco, Mevlut Cavusoglu, accompagnato dal ministro delle Finanze, Berat Albayrak, e dal capo dei servizi segreti, Hakan Fidan”. Lo si legge in un servizio di Euronews, che specifica: “secondo fonti istituzionali in agenda c’erano gli sviluppi della crisi in Libia, gli sforzi internazionali per risolverla, il monitoraggio dell’attuazione del memorandum d’intesa militare e di sicurezza firmato nel novembre 2019 tra Tripoli e Ankara”. L’impegno turco sul fronte militare ha consentito ad al-Sarraj di cacciare le forze del maresciallo Haftar da tutta la parte nord-occidentale del Paese. In ballo per Ankara la definizione delle zone economiche esclusive, ossia le aree del Mediterraneo in cui sarà possibile sfruttare le risorse naturali, gas in particolare.

Burkina Faso: i vescovi scrivono al governo, rispettare la data delle elezioni presidenziali

I vescovi del Burkina Faso hanno invitato il governo a tenere le elezioni in tempo e a impegnarsi a migliorare la situazione della sicurezza nel Paese. Lo riferisce l’Agenzia Fides. Vaste zone del Burkina Faso sono destabilizzate dalle violenze commesse da diversi gruppi terroristici. Allo stesso tempo, il Paese sta affrontando la pandemia da Covid-19. In questo delicato contesto, i vescovi invitano il governo a rispettare la data fissata per le elezioni presidenziali e legislative, previste il 22 novembre. Secondo i vescovi occorre “evitare di aggiungere una crisi istituzionale alla preoccupante crisi di sicurezza”. “L’ideale sarebbe quello di essere in grado di organizzare le elezioni su tutto il territorio nazionale e garantire la piena partecipazione di tutte le popolazioni ovunque si trovino, al fine di garantire la piena legittimità al Presidente eletto e permettere a tutte le province di inviare propri rappresentanti all’Assemblea nazionale”.

(G.B.)



Uisp a pieno regime fra riunioni, centri estivi e programmi per settembre

di Redazione - 17 giugno 2020 - 15:17

 Commenta  Stampa  Invia notizia

GROSSETO – E' ormai ripartita a pieno regime la Uisp di Grosseto. Per il comitato presieduto da Sergio Perugini appuntamento con la prima direzione dopo la chiusura per l'emergenza Coronavirus.

Assieme al presidente Perugini, ai vicepresidenti Massimo Ghizzani e Maurizio Zaccherotti, hanno analizzato il momento dell'associazione gli altri componenti della direzione: Olinto Fedi, Francesco Luzzetti, Francesco Paoloni, Gianfranco Pettinari e Massimo Pifferi.

Tra i temi dibattuti le attività da portare avanti nelle prossime settimane, come i centri estivi, quelle che dovranno ripartire a settembre, come i corsi, e le discipline, come il calcio, ancora in attesa di direttive per il via libera.

Appuntamenti

Dal 22 giugno ripartono i Centri Estivi dell'Uisp

Iscrizioni già aperte, si potrà scegliere fra l'opzione senza pasto (7.30-13-30) e quella con il pranzo (7.30-15). Si proseguirà ininterrottamente fino al 31 agosto



Dal 22 giugno ripartono i Centri Estivi dell'Uisp

„Il Comitato Territoriale Uisp di Piacenza è lieto di annunciare che tornano anche quest'anno i Centri Estivi multisport Uisp Piacenza. Questa estate i Centri Estivi hanno una valenza ancora più marcata, più simbolica, più forte. E sono ancora più attesi del solito... Dopo il periodo di isolamento forzato dovuto all'emergenza Covid-19, finalmente pian piano stiamo ritornando alla normalità. E non potevamo far mancare i nostri consueti Centri Estivi. Naturalmente nel pieno rispetto delle norme governative vigenti in materia di salute e sicurezza.

Dal 22 giugno 2020, infatti, partiranno i Centri Estivi Uisp Piacenza, che dureranno fino al 31 agosto. Quest'anno non ci saranno settimane di pausa. Le attività ludico/ricreative, motorie e sportive si svolgeranno alla scuola primaria "Renzo Pezzani" (via Antonio Emmanuelli, 30) e nell'area verde della Piscina Comunale Raffalda (via Mario Casella, 4), in un unico Centro Estivo, dalle ore 07.30 alle ore 13.30 (opzione senza pasto) oppure dalle ore 07.30 alle ore 15.00 (per chi sceglie di far consumare il pranzo sul posto al/la proprio/a figlio/a).

Le iscrizioni

Saranno aperte da lunedì 15 giugno 2020 presso gli uffici di via Martiri della Resistenza, a Piacenza (no lunedì mattina e no martedì pomeriggio, per il resto soliti orari).

L'iscrizione prevede l'obbligo di iscrizione per almeno due settimane (1 turno = 10 giorni, lunedì - venerdì, lunedì - venerdì).

I costi

160 euro per 1 turno (10 giorni) senza pasto;

240 euro per 1 turno (10 giorni) con pasto.

Età

I Centri Estivi multisport Uisp Piacenza sono dedicati ai bambini delle scuole materne (3-5) anni, e vedranno un rapporto bambini/istruttori di 1/5.

Per i bambini dai 6 agli 11 anni il rapporto sarà 1/7.

In entrambi i casi Uisp Piacenza segue le linee guida ministeriali in materia.

Le attività svolte saranno ludico-sportive, praticate dai bambini assieme ai tecnici educatori qualificati e con brevetto Uisp, diretti e coordinati dalla Responsabile dei Centri Estivi Uisp Piacenza Enrica Opizzi.“

Potrebbe interessarti: <https://www.sportpiacenza.it/appuntamenti/centri-estivi-2020-piacenza-uisp.html>



tuttocampo.it
il portale del calcio dilettantistico italiano

UISP PESCARA | Iscrizioni 2020-2021 Aperte

 18.06.2020 di: [Tuttocampo](#)

 Mi piace 0

Il Comitato UISP Pescara rivolge il suo sguardo avanti, verso il futuro.

Dopo aver gestito ed ufficializzato la cancellazione della stagione 2019-20, i Vertici del Calcio UISP pescarese hanno già lanciato la campagna iscrizioni per il prossimo campionato.

Salvo cataclismi, sarà Settembre il Nastro di partenza del definitivo rilancio Post-Covid19, con l'entusiasmo trascinate che lascia ben sperare in vista dell'immediato futuro.

"Siamo Stati trasparenti, lo siamo anche adesso e lo saremo sempre - commenta Alessandro Maselli, Resp.Comunicazione Calcio UISP Pescara & Abruzzo - In questo periodo in cui le parole Pandemia e LockDown hanno colpito la nostra mente, le nostre fantasie e la nostra quotidianità, Noi del Calcio UISP nostrano non ci siamo fermati, anzi. Abbiamo raddoppiato gli sforzi, comprendendo perfettamente come i ricordi e la voglia di non mollare fossero gli ingredienti vincenti per restare al fianco dei nostri amici tesserati. Il Nostro obiettivo primario è riuscire ad edificare ricordi, impacchettare emozioni, il tutto con uno sport agonistico e Sociale al tempo stesso. Stiamo crescendo, ma ancora molta strada vogliamo percorrere".

INFO ISCRIZIONI - Lunedì 15 Giugno sono state ufficialmente aperte le iscrizioni ai prossimi campionati.

Per Info: uispmagazine@gmail.com, basterà inviare un messaggio per ricevere tutte le delucidazioni e la documentazione per la stagione di Calcio UISP 2020-2021.



tuttocampo.it
il portale del calcio dilettantistico italiano

TERAMO | Cancellata la Stagione 2019-2020 senza alcun Titolo Assegnato

📅 18.06.2020 di: [Tuttocampo](#)

👍 Mi piace 0

Abruzzo

Amatori UISP

Teramo

STAGIONE UISP CANCELLATA A TERAMO

Pescara, AQ/Avezzano e adesso anche Teramo ufficializza quanto purtroppo appariva ufficioso da diverso tempo. Con un Comunicato diramato nel pomeriggio (firmato dal Pres.UISP Teramo, Antonio Ercolano, e dal Pres.Calcio UISP Teramo, Angelo Michelucci), il Comitato UISP Teramo ufficializza la cancellazione della stagione 2019-2020 con la relativa mancata assegnazione di alcun titolo. Un punto, con la speranza di andare a capo e voltare pagina basandosi sull'entusiasmo e sulla voglia di ripartire che anima tutta la nostra regione.

COMUNICATO UFFICIALE

“Come è a tutti noto, causa la comparsa del Coronavirus COVID 19, Improvvisamente, agli inizi di marzo, dovemmo assumere l'importante e dolorosa decisione di sospendere a tutela della salute delle persone, tutte le attività sportive e segnatamente il nostro campionato di calcio.

Nonostante abbiamo provato ad attendere il più a lungo possibile prima prendere la triste decisione di adeguare a livello regionale e territoriale quanto deciso da UISP Nazionale di sospendere tutte le attività sportive fino al 31 agosto 2020, nostro malgrado dobbiamo dichiarare concluso il Campionato Provinciale di calcio UISP Teramo stagione agonistica 2019 2020.

Tale decisione comporta dal punto di vista sportivo la NON assegnazione del titolo di campione provinciale e degli altri titoli correlati per la stagione 2019-2020.

Siamo certi che comprenderete ed apprezzerete le decisioni che abbiamo assunto nostro malgrado e di malavoglia, così come siamo certi che insieme torneremo a praticare l'attività sportiva che tanto amiamo non appena le condizioni sanitarie lo consentiranno, pertanto questo è solo un arrivederci all'inizio del prossimo campionato”

Fonte: <https://uispmagazine.altervista.org/>



tuttocampo.it
il portale del calcio dilettantistico italiano

AQ/AVEZZANO | Anche il Campionato Marsicano alza bandiera bianca: stagione cancellata

📅 18.06.2020 di: [Tuttocampo](#)

👍 Mi piace 0

Amatori

Amatori UISP

L'Aquila

Abruzzo

FRADIANI: “Tutte le squadre partecipanti al nostro campionato provinciale di Avezzano hanno sperato fino alla fine che qualcosa di positivo arrivasse dall’alto”

Dopo Pescara, anche AQ/Avezzano alza bandiera bianca: la stagione 2019-2020 viene cancellata dall’Albo d’oro del campionato UISP marsicano.

Nella giornata odierna verrà pubblicato il Comunicato Ufficiale, queste intanto le parole del Responsabile, Marco Fradiani:

“Speravamo in un gesto, per una partenza per gli sport di gruppo anche per i non professionisti, da parte delle istituzioni nazionali e regionali preposte, ma purtroppo non c’è stata. Hanno preferito con uno slittamento di un’ulteriore settimana allungare la nostra “agonia”. Così facendo i tempi tecnici per chiudere la stagione andrebbero troppo alle lunghe, arrivando a metà agosto, con tutte le difficoltà del caso”.

Delusione, rammarico, ma anche la piena consapevolezza di non volersi fermare e di tornare, più forti, in vista della stagione 2020-2021:

“Tutte le squadre partecipanti al nostro campionato provinciale di Avezzano hanno sperato fino alla fine che qualcosa di positivo arrivasse dall’alto – prosegue Marco Fradiani – Ci rimane il rammarico di aver perso un anno ed un’occasione per dare dimostrazione delle capacità organizzative del comitato UISP provinciale e regionale. Non ci resta che salutarci e darci appuntamento a settembre più motivati ed organizzati”.

Fonte: <https://uispmagazine.altervista.org/>

Corsa di solidarietà per Lorenzo

La 'Tre per un miglio virtual' ha visto la partecipazione di più di 50 staffette e oltre 150 atleti

Publicato il 19 giugno 2020

Sul territorio comunale continuano le iniziative 'a distanza' di natura sportiva, tutto questo in attesa di precise indicazioni normative sull'organizzazione di eventi pubblici e gare competitive. Il gruppo podistico Salcus e Draco Runner, patrocinato da Uisp atletica leggera Ferrara, hanno promosso la staffetta 'Tre per un miglio virtual', che coinvolgeva squadre composte da tre atleti, che dovevano correre un percorso di un miglio...

[CONTINUA A LEGGERE](#)

Ambiente, Università, Progetti europei

Rete per la Giustizia Climatica Ferrara: appello alla Città e al Sindaco per la Conversione Ecologica

18-06-2020 / A parer mio | 

(Comunicazione a cura degli organizzatori)

Si è costituita a marzo 2020, durante i mesi della pandemia di Covid-19, la Rete per la Giustizia Climatica Ferrara, soggetto collettivo nato dall'unione di alcuni movimenti e associazioni locali impegnate sulle tematiche ecologiche: Arialieve, Associazione Apicoltori Estensi, Difesa Ambientale Estense, Donne per la Terra, Extinction Rebellion, FIAB, Fridays For Future, La Voce degli Alberi, Parents For Future, Pirati del Po, Plastic Free, Pontegradella in Transizione, Teachers For Future, Tree Climbers, UISP, UPE (vedi allegato "Elenco associazioni").

Questa nuova rete civica, che si riconosce nei principi dell'apartiticità, gratuità ed informalità, orizzontalità, inclusività, urgenza e dell'approccio sistemico all'ecologia (vedi allegato "Carta Principi"), si pone l'obiettivo di sensibilizzare i cittadini, le istituzioni, le amministrazioni per porre in primo piano la conversione ecologica e per agire fin da subito con concreti miglioramenti alla vivibilità della città, alla sua sicurezza ambientale e sanitaria.

La Rete per la Giustizia Climatica Ferrara si presenta alla città lanciando l' "Appello per la Conversione Ecologica" (vedi allegato "Appello") in cui, dopo aver analizzato l'attuale situazione di crisi, si chiede al Sindaco di operare affinché, nella programmazione di interventi sociali ed economici a sostegno della ripresa della città, si tenga al centro la necessità di salvaguardare l'ambiente e la salute.

La pandemia ha portato ad azioni di governo senza precedenti, dimostrando ciò che è possibile fare quando c'è la volontà di agire: Governi ed Amministrazioni locali si sono assunti la responsabilità di guidare il Paese, mettendo al primo posto la scienza e la salute pubblica, spiegando ai cittadini perché era necessario cambiare abitudini, hanno fatto scelte difficili, prima inimmaginabili, ottenendo risultati concreti e rallentando la diffusione dell'epidemia.

Quanto avvenuto è la prova tangibile che un cambiamento è possibile. E che lo stesso impegno, lo stesso straordinario sforzo può essere adottato fin da subito per contrastare la crisi ecologica e climatica.

La conversione ecologica è la miglior via per far ripartire l'economia ed è l'unica strada che ci permette di evitare nuove catastrofi umanitarie, sanitarie, economiche e climatiche. La grande sfida sarà sviluppare nuove modalità di vivere, alimentarsi, consumare e produrre, proteggendo il Pianeta, i suoi ecosistemi e la sua biodiversità.

Il cambiamento è possibile, il cambiamento è necessario: la Rete per la Giustizia Climatica Ferrara desidera partecipare e contribuire costruttivamente.

L'appello ha individuato il miglioramento della qualità dell'aria come primo e immediato obiettivo su cui è possibile mettere in campo, fin da subito, azioni concrete nella nostra città e propone di agire su tre tematiche. Trasparenza: la conoscenza dei dati è misura fondamentale per favorire la partecipazione dei cittadini alla cosa pubblica. Mobilità sostenibile: ambito d' intervento prioritario per il miglioramento della qualità dell'aria e la riduzione delle

emissioni inquinanti. Forestazione: misura indispensabile per mitigare l'effetto serra e rendere più vivibile l'ambiente urbano, anche in considerazione delle condizioni climatiche di Ferrara.

Per valorizzare l'attuazione delle richieste e coinvolgere nella loro pianificazione la Città e la sua Amministrazione, verrà aperto un confronto il più allargato possibile, proponendo l'adesione alla Rete ed all'appello di tutte le realtà del territorio ferrarese che si occupano della vivibilità e della cura dei beni comuni e saranno presentate al Comune specifiche petizioni inerenti i temi individuati.

La Rete per la Giustizia Climatica è fiduciosa che il Sindaco, in coerenza con la linea programmatica di mandato "La sfida della città futura" accolga l'appello e intraprenda un percorso di pianificazione strategica partecipata con il coinvolgimento della comunità locale e, nello specifico, delle realtà civiche attive sui temi della conversione ecologica e della giustizia climatica.

Per le adesioni alla Rete, all'Appello e per la firma delle petizioni, s'invita a visitare il sito <http://www.giustiziaclimicaferrara.it/> e a contattare l'indirizzo mail retegiustiziaclimicaferrara@protonmail.com

Tel: 3489120349

19 giugno 2020

Alcuni scatti veri e virtuali della finale allo stadio Olimpico: qui a destra la grafica ha colorato di bianco, rosso e verde gli spalti. Invece a sinistra il minuto di silenzio per le vittime Covid



LA LEGA SPACCA

ha dato la sensazione comunque di una presenza e non del vuoto. Tutto in attesa che i tifosi realmente ritornino negli stadi. Per l'inizio del campionato sono in arrivo altre novità: si potrebbe riservare la grafica virtuale per esempio ad alcuni momenti della partita, all'ingresso delle squadre e al novantesimo, o a inizio della ripresa o ancora in alcune fasi scelte. Vedre-

mo, l'idea è allo studio.

PROVOCAZIONE. E c'è chi di provocazione in provocazione è già andato oltre. Gianluca Nicoletti da Radio24 ha una posizione ideale: «È stato affascinante, non sono un appassionato di calcio ma dei fenomeni sì, e questo tipo di partita in cui c'è rapporto diretto tra spettatore televisivo e calciatore,

mi intriga. Ho sentito le voci, quasi i battiti. E come se non fosse più mediato da chi urla sugli spalti o applaude, è come se si fosse creato uno spettacolo parallelo in cui diventa tutto viscerale e la rappresentazione sportiva viene proposta nella sua purezza. Senza mediazioni e senza condizionamenti. E non è poco».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

C'è la circolare: andrà in isolamento solo chi risulterà positivo, la squadra giocherà

Quarantena svolta light Tv: nodo spot

Spadafora scrive alla Serie A ma dai club nessuna risposta: l'ostacolo per le gare in chiaro sarebbe il divieto di pubblicità



Spadafora, ministro dello sport

di Pietro Guadagno
MILANO

Quarantena soft sì, partite in chiaro ancora no. A 24 ore dalla ripresa del campionato, il nostro calcio scioglie un nodo fondamentale per completare, sul campo, la stagione, mentre resta in stand-by la visione per tutti di un paio di gare del prossimo weekend. A questo punto, davanti al pessimismo che ieri trapelava dalla Lega, per sbloccare la situazione pare che diventi obbligatorio un intervento del Ministro Spadafora. La verità è che quella di ieri è stata una giornata di attesa, ma anche di grande concitazione: l'ennesima, verrebbe da dire. Solo in serata, infatti, è arrivata la circolare del Ministero della Salute, a firma del dottor Rezza, direttore generale dell'Istituto Superiore della Sanità. Ora è ufficiale che, in caso di positività di un membro del gruppo-squadra, solo il soggetto in questione finirà in quarantena. I compagni entrano in contatto con lui, invece, rimarranno isolati in ritiro, ma potranno comunque disputare le partite previste test molecolare che ne accerti la negatività il giorno stesso della gara. Significa, quindi, che domani Portofino-Venezia si giocherà regolarmente. «La circolare è un ulteriore passo avanti per il completamento della stagione sportiva - ha affermato Gravina -. Ringrazio il Ministro Speranza e tutto il Governo. Auspico adesso con grande senso di responsabilità, a partire dai tifosi che alimentano ogni giorno la passione per il calcio, che si adottino comportamenti che non vanifichino gli sforzi fatti».

PUBBLICITÀ. Tornando al calcio in chiaro, la tensione ieri si è alzata nel momento in cui dagli uffici di Spadafora è stata inviata una lettera alla Lega (con in copia tutti i licenziatari) nella quale veniva chiesta la disponibilità alla trasmissione "free" di due gare e alla riduzione dell'embargo per gli highlights. Tuttavia, da via Rosellini non è mai arrivata una risposta. Anzi, i club riuniti in Assemblea (durata poco più di un'ora) hanno stabilito che non poteva essere quello l'iter e che occorreva un intervento normativo. A quanto risulta, il principale ostacolo sarebbe il divieto di inserire spot pubblicitari durante la partita e pure nei 15' prece-

denti e successivi. In questo senso, ci sarebbe anche la pressione di Mediaset. E, allora, come preme, pare che Spadafora si sia deciso a intervenire: lo farà oggi, così da rispettare il piano già studiato, che prevede Verona-Cagliari sul canale Youtube di Dazn e Atalanta-Sassuolo su Tv8, mentre la Rai, alle 21.30, dopo il Tg2 potrà trasmettere gli highlights delle gare già disputate. A proposito di clima teso, continuano le schermaglie tra Sky e Lega. Da via Rosellini, infatti, sarebbe arrivato l'avvertimento che, senza il pagamento dell'ultima rata da morosa, alla pay-tv di Santa Giulia non sarebbe concessa la partecipazione al bando per i diritti 2021-24. Ma Sky ha replicato che prima occorre attendere la risposta del Tribunale alla richiesta di decreto ingiuntivo, che ancora non è arrivata.

CONTRATTI. Intanto, avanza, ma sempre a passi lenti, anche l'accordo quadro per il prolungamento dei contratti e dei prestiti in scadenza il 30 giugno. Ieri, in Assemblea, i club del massimo campionato hanno votato il documento, approvandolo, ma non c'è stata alcuna delibera in questo senso: occorrono altri passaggi. Peraltro, si tratta di una "comunicazione normativa", un percorso da seguire, ma resta necessaria un'intesa singola, tra i giocatori e i club coinvolti. E, nelle varie situazioni, potrebbe anche incidere il fatto che siano stati pagati o meno gli stipendi di marzo e aprile. Se non altro, in questo caso non c'è l'urgenza per la ripresa del campionato, ma al 30 giugno mancano una decina di giorni e il rischio è quello di arrivare ancora una volta all'ultimo momento.

CONSIGLIO. Per concludere, non arriverà oggi la delibera della Federcalcio su play-off e play-out. Via Allegri, infatti, anche per dare un segnale di coesione, ha deciso di attendere il Consiglio di giovedì prossimo per ufficializzare i termini della post-season. Del resto, si tratta di un atto dovuto, un passaggio formale obbligato, visto che è la principale alternativa ad un nuovo stop del campionato, eventualità che però dovrebbe essere scongiurata attraverso quarantena soft, e andrà comunicata anche all'Uefa. Ad ogni modo, come già emerso, è stato scelto un format asciutto, rispetto all'idea iniziale. Di fatto ci sarà solo un play-off scudetto, riservato alle prime 4 squadre in classifica, con semifinali in gara secca e sempre 2 risultati su 3 a favore delle formazioni meglio piazzate, e un play-out tra la 17ª e la 18ª per stabilire la terza retrocessa, mentre 19ª e 20ª saranno già condannate alla B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INDAGINE | IL SONDAGGIO DI STAGEUP E IPSOS

«Gli italiani avevano voglia di A»

di Giorgio Marota
ROMA

Il sistema calcio in Italia fattura 4,7 miliardi, paga 1,2 miliardi di tasse all'anno (incide da solo per il 70% del contributo fiscale generato dal comparto sportivo) e consente allo Stato - che per ogni euro investito nel settore ne riceve ben 15 - di risparmiare oltre 1,2 miliardi sulla spesa sanitaria. Ma il calcio non è solo una grande industria: è la più incredibile fabbrica di emozioni collettive del Paese e i risultati della ricerca "Sponsor Value" di StageUp e Ipsos lo confermano.

SICUREZZA. Il 56% degli interessati (stimati in 16 milioni di persone) hanno dichiarato che nel lungo periodo di interruzione la Serie A è mancata loro "molto" o

"abbastanza". Il 44% della popolazione sarebbe dunque entusiasta per la ripresa del pallone, ma sono tanti anche i contrari all'assegnazione dello scudetto e alle retrocessioni in caso di nuovo stop (54% dei cittadini, 58% degli appassionati). In generale, si predica cautela: la pandemia ha modificato i comportamenti, rendendo i cittadini più prudenti. Per tornare allo stadio, ad esempio, quasi tutti hanno sottolineato l'importanza delle misure di sicurezza. La "riduzione della capienza" e la "sa-

Il campionato è mancato molto o abbastanza al 56% degli intervistati

nificazione degli ambienti prima e dopo l'evento" sono un'esigenza imprescindibile per il 41% degli intervistati. Seguono, nella classifica delle urgenze, la "misurazione della temperatura all'ingresso dell'impianto sportivo" (32%) e la "fornitura all'ingresso di un kit con mascherina, guanti e disinfettante" (30%).

ABBONAMENTI PAURE. Quasi un tifoso su due (il 47%) non è interessato a sottoscrivere un abbonamento per la prossima stagione. I motivi? Probabilmente per mancanza di fiducia nei confronti dei club - senza rimborso delle gare "non godute" a causa delle porte chiuse potrebbe scattare una class action - e per il timore di nuovi assembramenti. Identifica la percentuale (17%) di chi è proterso ad abbonarsi con uno

sconto rispetto al prezzo attuale e di chi confermerebbe l'atto di fede anche alle stesse condizioni. Il 53% degli italiani non era favorevole alla ripresa dell'attività (molti "no" sono arrivati da chi ha comunque ammesso di sentire la mancanza del calcio) "per motivi di sicurezza sanitaria" (58%), "perché adesso ci sono altre priorità" (46%) o "per rispetto alla tragedia del coronavirus" (14%). «La Serie A si conferma un elemento importante per il ritorno alla normalità - ha dichiarato Giovanni Palazzi, Ceo di StageUp - Nonostante il senso di minaccia sanitaria percepita sia in diminuzione, gli interessati, per tornare ad assistere allo spettacolo dal vivo, avvertono la necessità di strumenti di prevenzione e protezione personale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lega

Quarantena light
è arrivato l'ok
Ancora in dubbio
le partite in chiaro



Corsa contro il tempo. Con il campionato che riprenderà domani alle 19.30, con Torino-Parma, si è sbloccata ieri in serata la questione quarantena. Con una circolare del ministero della Salute, firmata dal direttore generale Giovanni Rezza, il governo di fatto ha approvato le misure che erano state richieste dalla Figc. In pratica la serie A ripartirà con la quarantena light (isolamento solo del positivo mentre il resto della squadra può allenarsi e giocare sottoponendosi a

tampone dal rapido esito il giorno della partita), unica formula che consente la certa conclusione del torneo. Quindi il presidente Gravina che oggi in una delibera avrebbe formalizzato le modalità dei playoff e play-out (le prime quattro ai playoff, le ultime due retrocesse, spareggio per la terza diretta in B), ha deciso di non esercitare la delega e di portare la proposta in consiglio federale la prossima settimana. Ore convulse invece per il tema gare in chiaro. Ieri Spadafora (foto) ha inviato

in via Rosellini una lettera, prima dell'assemblea, chiedendo alla Lega di ratificare l'accordo con i broadcaster per la trasmissione su TV8 di Atalanta-Sassuolo e sul canale YouTube di Dazn di Verona-Cagliari oltre alla riduzione degli embarghi per gli highlight. La Lega ha replicato che è necessario un intervento normativo del governo, sentito l'Antitrust. Ore decisive.

m. col.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

18 giugno 2020

Vincenzo Spadafora

serie A

Mediaset

Paolo Dal Pino

Dazn Italia



Salva

SERVIZIO | CALCIO & MEDIA



Il pressing e la lettera del ministro Spadafora per la Serie A in chiaro

Il ministro per lo Sport, Vincenzo Spadafora, ha inviato una lettera al presidente della Lega Serie A, Paolo Dal Pino, invitando a trovare una quadra per due partite in chiaro nel primo weekend e «riduzione degli embarghi» e «ampliamenti» di condizioni di trasmissione degli highlights

di Andrea Biondi

Arrivato alla vigilia della ripresa del campionato di Serie A, il ministro per lo Sport Vincenzo Spadafora lo ha messo nero su bianco in una lettera il suo «forte auspicio» perché «la Lega di Serie A, nel rispetto della vigente normativa, segnatamente in materia di tutela della concorrenza e del mercato» possa «in accordo con i licenziatari, individuare modalità volte a consentire la trasmissione, in chiaro e senza inserimenti pubblicitari di due partite di recupero» della giornata che prenderà il via sabato 20 giugno.

Ma la questione al momento non ha ancora trovato soluzione. Pesano le incertezze sul fronte regolatorio (la Lega ritiene di dover chiedere un lasciapassare ad Antitrust e Agcom) e, a quanto risulta al Sole 24 Ore, il dialogo con Mediaset non sarebbe giunto a un approdo conclusivo. Sky, Dazn e Rai, invece, avrebbero dato la loro disponibilità a sottoscrivere un'intesa che vada nella direzione auspicata da Spadafora.

La richiesta del Ministro

Il ministro Vincenzo Spadafora in una lettera chiede la trasmissione in chiaro di due partite alla ripresa della Serie A. Non due partite qualunque, ma «di particolare valore simbolico in quanto da svolgersi nelle Regioni più colpite dalla pandemia». Adeguarsi a questa richiesta, spiega ancora Spadafora, «è da considerarsi un evidente ausilio al contenimento dei rischi di diffusione del contagio e quindi utile ai fini della tutela della salute».

Authority e vertici Tv

La lettera, di cui Il Sole 24 Ore è venuto a conoscenza, è stata inviata al presidente della Lega Serie A Paolo Dal Pino e per conoscenza al presidente dell'Antitrust Roberto Rustichelli, al presidente Agcom Angelo Marcello Cardani, al ceo di Sky Italia Maximo Ibarra, all'ad di Dazn Italia Veronica Diquattro, all'amministratore delegato di Rai Fabrizio Salini, all'ad di Mediaset Pier Silvio Berlusconi e al presidente della Figc Gabriele Gravina.

Le probabili due partite in chiaro

Se l'intesa verrà raggiunta fra tutte le parti coinvolte, le due partite in questione dovrebbero essere Hellas Verona-Cagliari, in programma sabato alle 21.45 su Dazn (che la trasmetterebbe sul proprio canale YouTube), e Atalanta-Sassuolo, domenica alle 19.30 su Sky (che proporrebbe la gara sul proprio canale in chiaro Tv8).

I nodi

Ma il «se» non è di poco conto. In Lega l'assemblea di giovedì 18 giugno non ha dato esito in tal senso. L'incertezza regolatoria pesa. Quello che il ministro chiede con «forte auspicio», è il ragionamento dei club, in fondo va a creare una forzatura sul tema dei diritti audiovisivi (quelli in chiaro non sono stati attribuiti e quindi la trasmissione su Sky e Dazn perché i due hanno i diritti pay non è considerata in Lega condizione di per sé sufficiente). Mediaset la sua contrarietà l'ha espressa giorni fa rivolgendosi all'Antitrust. In questo caso l'indicazione del «senza pubblicità»

contenuta nella lettera del Ministro non è indifferente e potrebbe far breccia nell'opposizione del gruppo di Cologno.

Embarghi e highlights

C'è però un altro punto che pesa. Il tema del resto non è solo quello delle due partite in chiaro per la prima due giorni della Serie A in campo dopo lo stop dovuto alla pandemia da Covid-19. E infatti nella lettera il ministro Spadafora fa riferimento alla sua «aspettativa che per tutte le giornate rimanenti della corrente stagione sportiva possano individuarsi le condizioni per una riduzione degli embarghi e un ampliamento dei giorni di trasmissione relativi alle immagini salienti e correlate».

I punti spinosi e la soluzione “al fotofinish”

Qui sta in fondo un punto chiave. La questione highlights è dirimente perché il pacchetto Rai ha qualche vantaggio in termini di anticipo di trasmissione su quello in possesso di Mediaset (e del resto è costato di più). E intervenire su questo capitolo è questione di non poco conto senza parificare le condizioni, sarebbe il ragionamento che sta frenando Cologno. Invece la soluzione cui si starebbe pensando in Lega è quella di agire per creare migliori condizioni, ma proporzionalmente rispetto alla situazione attuale. Tutti avvantaggiati, ma non parificati. In questo senso, visto il fitto calendario di partite che potenzialmente è in grado di stravolgere i palinsesti estivi, in casa Mediaset ci sarebbero perplessità. La missiva di Spadafora si chiude poi con l'auspicio di «unità di intenti». A oggi però la questione resta irrisolta. Come nella migliore tradizione del calcio italiano che quando ha a che fare con il tema della Tv e dei diritti, non riesce mai a decidere prima del fotofinish.

Riproduzione riservata ©

19 giugno 2020



La festa della notte per l'Oms è «sciagurata» E la politica si scatena

Salvini: «De Luca dov'era?». Il governatore replica: «Somaro!». Squadra dirottata in treno su Afragola

di Maurizio Nicita - NAPOLI

Clic



Oltre 10 milioni davanti alla Tv Share quasi al 40 %

● Boom di ascolti per la finale di Coppa Italia, Napoli-Juventus, che ha registrato 10.202.000 telespettatori e uno share 39,58%, aggiudicandosi la prima serata di ieri. Nelle tre serate di Coppa, con le semifinali, superati i 25 milioni e 500 mila spettatori.

Ma guarda un po' che ti combina Rino Gattuso, sempre lui. Accende la notte di Napoli, con la squadra costretta scendere dal treno in piena notte ad Afragola per evitare l'abbraccio troppo affettuoso in Piazza Garibaldi. E quella festa ha provocato un fuoco incrociato di commenti fra politici in cerca di visibilità. E non solo. Avesse vinto la Juve, la placida e aristocratica Torino non avrebbe dato problemi del genere. La notte napoletana è stata insonne. Con la gente a organizzare caroselli e assembramenti dov'era difficile riscontrare tifosi in mascherina e distanziamenti adeguati. Com-

portamenti censurabili. Il leader della Lega, Matteo Salvini, si è chiesto polemicamente: «Dov'era il signor De Luca in merito ai festeggiamenti in strada a Napoli?». La risposta del governatore della Campania non si è fatta attendere: «Daremo domani (oggi, ndr), senza fretta, una risposta congrua a un somaro geneticamente puro». Aggiungendo poi da esperto pallonaro: «Parlando di cose piacevoli, onore a Rino Gattuso e lunga vita al "catenaccio", che si conferma uno strumento di perfida efficacia nel fare impazzire gli avversari, e capace di produrre un godimento sportivo di rara intensità».

Oms e sindaco

«Sciagurati!» è l'urlo di Ranieri Guerra, direttore aggiunto dell'Oms ricordando quanto «La partita dell'Atalanta contro il Valencia ha contato all'inizio dell'epidemia e non ce lo possiamo permettere». Una censura cui il sindaco De Magistris

risponde in maniera discutibile: «Napoli non ha più contagiati da quando è finito il lockdown, in città sono 7 giorni che c'è il contagio zero, e in piazza c'erano solo napoletani. Non bisogna essere ipocriti. È stato solo un contagio di felicità». Già ma se sono in vigore norme che prevedono distanziamento sociale e obbligo di mascherine anche all'aperto (in Campania), qualcuno dovrebbe farle rispettare. E ci si chiede come mai non sia stato previsto comunque un servizio di ordine pubblico adeguato.

Zampa accusa

«Comportamenti sbagliatissimi - sottolinea Sandra Zampa, sottosegretaria alla Salute. A Pechino stanno chiudendo un quartiere dopo l'altro. Vorrei dire ai tifosi che fanno venire molti scrupoli di coscienza a chi ha deciso che poteva essere possibile ritornare al gioco del pallone». Ma la festa a Napoli poteva essere prevista e si poteva pensare a più stringenti misure di vigilanza. Quanto ai numeri legati al Covid in Campania, questi parlano di un solo positivo su 1.448 tamponi nella giornata di ieri e in un quadro generale molto meno allarmante di qualche settimana fa, come raccontano anche le misure che vanno allentandosi. Nella notte qualcuno a Napoli ha risposto alle polemiche con sarcasmo bruciante: «Garantiamo che mister Sarri ha rispettato il distanziamento... dalle Coppe».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TEMPO DI LETTURA 2'12"



DICI

Ric
Ata
Val
all'
del
epi
Nor
pos
per

R. Gu
Oms

Son
juv
cap
gioi
cosi
va l
Ria
focc
è ur

P. A:
Onco

19 giugno 2020

Monti diventerà il responsabile comunicazione di Milano-Cortina 2026

Cambio al vertice della Gazzetta Barigelli è il nuovo direttore

Da lunedì 22 giugno, *La Gazzetta dello Sport* avrà un nuovo direttore. Dopo oltre 10 anni, infatti, Andrea Monti lascia la direzione a Stefano Barigelli, che dal 2 aprile 2018 lo affiancava con il ruolo di condirettore. Barigelli firmerà il nostro giornale in edicola lunedì 22, mentre Andrea Monti diventerà il responsabile della comunicazione dell'Olimpiade invernale di Milano-Cortina 2026.

Il commento di Cairo

«Sono grato ad Andrea Monti per la passione e la competenza con cui ha guidato in questi dieci anni *La Gazzetta dello Sport*, accre-



Da sinistra, Andrea Monti, 65 anni, e Stefano Barigelli, 60

scendone la leadership e arricchendola di nuove iniziative, e gli auguro la massima soddisfazione nel nuovo prestigioso incarico istituzionale che lo attende - dice il presidente e amministratore delegato di Rcs Urbano Cairo - *La Gazzetta dello Sport* passa ora

sotto la guida di Stefano Barigelli, che in questi due anni ha sviluppato una profonda conoscenza del giornale e che sono certo saprà condurlo verso nuovi traguardi. Auguro buon lavoro a lui e a tutta la redazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il paradosso della tecnologia che vuol celare l'umano

L'ALGORITMO DEL CALCIO NON È LA SOLITA LOTTERIA



MASSIMO CALVI

Il mondo del calcio si è dotato di un nuovo tormentone: si chiama "algoritmo". L'algoritmo è per tutti gli appassionati una specie di spettro, perché qualora venisse utilizzato vorrebbe dire che anche il campionato di Serie A non giungerebbe al termine giocando sul campo tutte le gare sospese per il Covid-19. L'algoritmo, infatti, è la formula elaborata dalla Federazione per determinare, in caso di un'ulteriore sospensione forzata, vincitori e sconfitti, retrocessioni, promozioni, posizioni per l'accesso alle coppe e quant'altro serve per definire ciò verso cui tutto è proteso: la classifica finale.

L'algoritmo è già stato utilizzato per chiudere i campionati "minori", Legapro e serie D. Ma in serie A e B le emozioni in gioco sono più intense e complesse. E facendo i conti con l'algoritmo qualcuno potrebbe perdere la posizione nella classifica attuale mentre qualcun altro potrebbe avanzare oltre i propri meriti, senza giocare. Ora, provate solo a pensare a quali reazioni generalmente animano

il pianeta calcio quando è il campo a fare il risultato – al netto della terna arbitrale, s'intende – e immaginate cosa potrebbe accadere qualora l'algoritmo decidesse vittorie e sconfitte senza che il pallone rotoli: una gioia senza festa, una delusione senza lutto.

Il dramma dell'algoritmo è però nel ruolo deterministico che gli si attribuisce, figlio di quella deriva tecnocratica che si è impossessata del mondo del pallone. Sì, perché l'algoritmo, che deve il nome al suo inventore, il matematico arabo Muhammad al-Kwarizmi, non è altro che una formuletta molto simile a quelle che il calcio applica da sempre per attribuire vittorie o sconfitte in caso di parità: scontri diretti, gol fatti o subiti in casa o fuori, e via dicendo.

Con l'algoritmo il calcolo è solo un po' più complicato: la media dei punti in casa si moltiplica per le partite che mancano in casa, la media dei punti in trasferta si moltiplica per le partite che mancano in trasferta, e la somma di questi due risultati si aggiunge ai punti conquistati fino a quel momento. Dunque non sono né un computer, né una mac-

china, né tantomeno un'entità astratta a determinare il risultato, bensì le persone che hanno fissato il criterio. Richiamare insistentemente l'algoritmo è trasformare nient'altro che un'opzione politica in una sentenza estranea alla volontà umana.

È la stessa deriva che sta rivoluzionando il pallone dopo l'introduzione della Var: la Video Assistance Referee avrebbe dovuto essere una tecnologia di ausilio alle valutazioni dei giudici di gara, invece si sta inesorabilmente trasformando in uno strumento ancora piuttosto arbitrario di giudizio, tuttavia inattaccabile per l'aura tecnologica e scienzista che le è attribuita, antitesi del senso stesso del calcio.

Tutto è però un paradosso: all'esame del Var nemmeno Achille, come suggeriva Zenone, raggiungerebbe mai la tartaruga, pur se la vita reale indica altro. E così al giudizio dell'algoritmo anche la vittoria o la sconfitta si manifestano quale volere di un'entità superiore, espressione della potenza di un microchip, mentre ai tifosi-adepti è concesso solo di esultare per la fortuna inattesa o piangere per il torto subito. Una monetina non sarebbe più giusta e assolverebbe l'essere umano dalla responsabilità che gli spetta. Meglio giocarsela ai rigori, allora: 11 metri, in tempi di Covid, fanno paura solo al virus.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

il quotidiano comunista manifesto

VISIONI

Istantanee tra sport e diritti civili

Calcio. Non basta più non essere razzisti, bisogna essere anti razzisti. E' il messaggio lanciato dalla Roma a poche ore dal ritorno della serie A

Nicola Sellitti

EDIZIONE DEL

19.06.2020

PUBBLICATO

19.6.2020, 0:14

AGGIORNATO

18.6.2020, 20:29

Non basta più non essere razzisti, bisogna essere anti razzisti. Il messaggio che la Roma ha affidato ai suoi canali social aggancia la Serie A – che riparte tra una manciata di ore – alla scia di endorsement che sta avvolgendo il calcio europeo nella campagna contro il razzismo, partita nelle scorse settimane negli Stati Uniti dopo l'assassinio a Minneapolis di George Floyd. Una patch sulla divisa da gioco dei giallorossi fino al termine della stagione, con esordio il 24 giugno, all'Olimpico contro la Sampdoria: un'iniziativa che segue la maglia indossata da Juventus e Milan, prima della semifinale di ritorno di Coppa Italia, qualche giorno fa, Cristiano Ronaldo e compagni con la scritta No Racism sul retro della casacca da riscaldamento, mentre sul petto dei milanisti c'era il banner Black Lives Matter. A inizio giugno era stato il Torino, al termine di un allenamento, a piazzarsi in ginocchio come il Liverpool campioni d'Europa, omaggiando il gesto – indigesto al presidente degli Stati Uniti, Donald Trump – di Colin Kaepernick, che quattro anni fa per mostrare pubblicamente il suo disappunto per le violenze della polizia americana sugli afroamericani decise di inginocchiarsi durante l'esecuzione prepartita dell'inno nazionale a stelle e strisce, perdendo per sempre una maglia nel campionato di football.

E QUINDI anche il calcio esprime le sue voci di dissenso. Manca l'acuto del campione, un Ronaldo, un Messi, a volto scoperto contro i fenomeni di intolleranza, come avvenuto con Lewis Hamilton in F.1. E con la patch anti razzista della Roma il pallone italiano si mette in scia alla Premier League che una settimana fa, in vista della ripartenza avvenuta il 17 giugno, su accordo tra associazione calciatori e club ha stabilito che sulla schiena degli atleti ci fosse la scritta #BlackLivesMatter, invece dei cognomi, sino alla conclusione del torneo. Un impegno collettivo per una società globale di inclusione, sostenuto anche da simboli da anni impegnati (e anche vittime sui campi) nella lotta al razzismo, come Paul Pogba, ex centrocampista della Juventus, ora al Manchester United. E pure un segnale di vicinanza spedito dall'altra parte dell'Oceano Atlantico, dove soprattutto la Nba con le sue stelle, partendo da LeBron James, si sta segnalando per un intenso attivismo politico, espresso attraverso i social network, il sostegno

alle manifestazioni pacifiche per le strade americane o, come nel caso dell'ex pugile Floyd Mayweather Jr. offrendosi di pagare i funerali di Floyd.

IN ATTESA di altri attestati di vicinanza, magari più incisivi, dal campionato italiano – perché non fa mai male anche per un movimento così forte, che muove interessi e coscienze, schierarsi apertamente contro il razzismo, spesso presente sui campi della A – va ricordato che Manchester City e Arsenal si sono inginocchiate per George Floyd, nella partita che ha segnato il ritorno della Premier League.

MA IL COPYRIGHT dell'adesione a #BlackLivesMatter nel calcio europeo, appartiene alla Bundesliga, il primo dei campionati ripartiti nel Vecchio Continente. Dal 7 giugno in poi, dalla gara tra Borussia Dortmund e Hertha Berlino, i calciatori del torneo tedesco si sono piazzati in ginocchio. E particolarmente intensa è stata la genuflessione di Marcus Thuram (il figlio di Lilian, ex difensore di Parma e Juventus, autore di libri sul razzismo), attaccante del Borussia Moenchengladbach, poco dopo i fatti di Minneapolis, celebrato via Twitter dal suo club. Nella Liga spagnola, ci sono stati altrettanti gesti simbolicamente potenti, come quello del terzino brasiliano del Real Madrid, Marcelo, in ginocchio, capo chino e pugno destro guantato di nero indirizzato verso l'alto, dopo il gol realizzato all'Eibar. La memoria è corsa verso Tommie Smith e John Carlos, sul podio dei 200 metri alle Olimpiadi di Città del Messico 1968. Una delle istantanee tra sport e diritti civili meglio riuscite del Novecento.

ECONOMIA

Economia. Giovannini (Asvis): “Per metterci al riparo da nuove crisi serve un cambio di paradigma. Guardiamo all’Agenda 2030”

Enrico
Vendrame

18 giugno 2020



A causa della diffusione del Covid-19, l’Italia ha sofferto pesanti perdite umane e non solo rischia di diventare territorio da discount industriale da parte di Paesi terzi, ma anche di andare incontro a conseguenze imprevedibili sul piano della tenuta della coesione sociale per la perdita di posti di lavoro e per la pressione continua verso le famiglie affinché siano i veri “ammortizzatori sociali” di questo tempo. Per capire meglio verso quale modello di sviluppo le nostre comunità - e con esse il nostro Paese - dovrebbero orientarsi abbiamo posto alcune domande a Enrico Giovannini, economista e statistico, cofondatore e portavoce dell’Alleanza italiana per lo sviluppo sostenibile (ASviS) ed uno dei componenti della task force guidata da Vittorio Colao

(Foto Siciliani-Gennari/SIR)

Questa pandemia è un’occasione importante per riorientare il sistema economico nella direzione di una maggiore sostenibilità ambientale e una maggiore equità sociale.

A causa della diffusione del Covid-19, l’Italia ha sofferto pesanti perdite umane e non solo rischia di diventare territorio da discount industriale da parte di Paesi terzi, ma anche di andare incontro a conseguenze imprevedibili sul piano della tenuta della coesione sociale per la perdita di posti di lavoro e per la pressione continua verso le famiglie affinché siano i veri “ammortizzatori sociali” di questo tempo.

Per capire meglio verso quale modello di sviluppo le nostre comunità – e con esse il nostro Paese – dovrebbero orientarsi abbiamo posto alcune domande a Enrico Giovannini, economista e statistico, oggi cofondatore e portavoce dell’Alleanza italiana per lo sviluppo sostenibile (ASviS) ed uno dei componenti della task force guidata da Vittorio Colao, dopo esperienze importanti come quelle di presidente dell’Istat, ministro del Lavoro, Chief statistician dell’Ocse.

Professor Giovannini, l’emergenza coronavirus impone un cambio di passo al nostro modello di sviluppo. Quali scenari intravede a livello planetario?

Affrontare nel giusto modo l’emergenza, salvando più vite possibili e mettendo in sicurezza il sistema sanitario, è stata un’azione importante, ma ora gli effetti del lockdown sull’economia e la società richiedono politiche di medio e lungo termine che abbiano una visione. In questo l’Agenda 2030 dimostra ancora una volta di essere una strada, tracciata ormai cinque anni fa, da seguire per rendere il mondo un luogo più resiliente e sostenibile.

Non possiamo continuare a puntare su ricette che già negli anni scorsi hanno dimostrato di essere inadeguate.

Per metterci al riparo dagli impatti negativi generati dai problemi ambientali, primo tra tutti il cambiamento climatico, serve un cambio di paradigma su tutti i livelli. Se non dovessimo riuscire a realizzare questo cambiamento le conseguenze potrebbero essere drammatiche.

Secondo autorevoli studi scientifici, la causa del virus è riconducibile alla frammentazione delle foreste per scopi agricoli o edilizi: questo ha avuto un impatto violento sull'ecosistema, 'liberando' virus che prima convivevano con gli animali in un ambiente separato dall'uomo.

La comunità scientifica ci aveva avvisati sullo stretto legame presente tra distruzione degli ecosistemi e diffusione di nuovi virus e sullo spillover, il salto di specie animale-uomo compiuto da un virus che diventa sempre più frequente, ma non l'abbiamo ascoltata. La diffusione del Sars-Cov2 ci ha fatto capire sia quanto siamo impreparati nel fronteggiare shock di questa natura, sia quanto l'uomo sia interconnesso con gli ecosistemi naturali.

Dobbiamo finalmente renderci conto che una modifica del capitale naturale è in grado di impattare pesantemente sul nostro benessere e che non si può vivere sani in un mondo malato.

Credo che queste parole di papa Francesco siano perfette per descrivere la situazione.

Nel dibattito pubblico l'emergenza da coronavirus sta spazzando via l'attenzione maturata in questi anni sugli Obiettivi dell'Agenda 2030 dell'Onu, pur fatti propri dalla Commissione europea. Cosa fare?

Non credo sia così, anche se il rischio che la politica usi vecchie ricette è forte perché tanti pensano che sia necessario far ripartire l'economia nel post crisi mettendo da parte l'Agenda 2030 e i suoi 17 Obiettivi di sviluppo sostenibile. Una posizione miope, lontana da una realtà che invece ci suggerisce chiaramente che

per metterci al riparo da nuove crisi occorre un cambio radicale nel paradigma che guida le politiche economiche, sociali e ambientali.

La buona notizia è che dalla Commissione europea arrivano segnali forti nella giusta direzione: il Green new deal non è stato per nulla accantonato, anzi, sarà la bussola che orienterà gli investimenti per la ripartenza. In questo l'Italia non può farsi trovare impreparata, ma deve preparare quanto prima un piano che indichi con chiarezza cosa fare con i fondi che arriveranno dall'Europa.

A livello politico l'Ue sembra intrappolata in rivalità "antiche" e aver perso lo spirito dei Padri fondatori. La lentezza nel giungere a misure concrete e pronte per affrontare gli effetti economici di questa crisi stanno crescendo la diffidenza degli italiani verso l'Europa.

Il problema è che la Commissione europea non è stata creata per gestire crisi di questo tipo, che richiedono risposte tempestive. C'è comunque da sottolineare che la stessa Commissione, sotto la guida della presidente Ursula Von der Leyen, ha modificato sia nei toni sia nei fatti la propria politica. Rispetto al passato, infatti, siamo di fronte a una risposta diversa, la Commissione ha attuato e proposto politiche di solidarietà e di coesione come mai prima d'ora. I problemi, semmai, sono sorti all'interno del Consiglio europeo, cioè tra gli Stati membri: è lì che spesso non ci si è trovati d'accordo su come affrontare la crisi.

Per non far crescere la diffidenza degli italiani verso le istituzioni, comprese quelle europee, ora servono misure efficaci per fronteggiare l'emergenza, ma anche per trasformare l'Italia, orientando i fondi europei verso quei settori in grado di rendere il Paese meno disuguale, più sostenibile e più resiliente.

È questa la sfida a cui ora siamo chiamati.

Negli equilibri geo-politici internazionali una minor coesione dell'Europa potrebbe rafforzare il peso di Cina e Russia in molte aree del Pianeta. Secondo Lei è giunto il momento di ripensare un nuovo corso per l'asse euro-atlantico?

I continui shock a cui il mondo sarà sottoposto, a partire dalla crisi climatica, non possono essere fronteggiati senza una politica coesa non solo a livello comunitario ma anche globale. Pensiamo a

cosa sarebbe successo se questa pandemia avesse colpito un'Italia isolata e non inserita nell'Unione europea:

ne saremmo mai potuti uscire senza gli aiuti di istituzioni "grosse", cioè dotate di una grande potenza di fuoco economico come la BCE e la stessa Unione? La crisi attuale dimostra come, oltre che un ripensamento dell'asse europeo-atlantico, serva un'ampia cooperazione globale basata su politiche di sviluppo sostenibile, come suggerito dall'Agenda 2030 che, ancora una volta, rappresenta un documento unico per garantire prosperità all'intero pianeta.

Tornando a casa nostra, pensa che le misure adottate siano sufficienti per una ripresa dell'economia italiana già stagnante prima della pandemia?

Come ASviS abbiamo analizzato i principali provvedimenti governativi alla luce dell'Agenda 2030. Finora il governo si è concentrato maggiormente su interventi a favore di salute, occupazione e imprese, ma c'è stata una certa disattenzione su alcuni importanti temi, come uguaglianza di genere, tutela ambientale, e trasformazione del sistema produttivo. Ma grazie anche ai fondi europei per l'Italia si apre davvero la possibilità concreta di un profondo cambiamento nella direzione dell'Agenda 2030.

Per non tornare all'Italia stagnante di cui lei parla bisogna fare un 'balzo in avanti' e la risposta alla crisi deve essere orientata a misure in grado di portare il Paese su un sentiero di sviluppo sostenibile.

Questa pandemia farà crescere il numero dei poveri e degli invisibili nelle nostre città?

L'emergenza sanitaria ci ha mostrato le difficoltà avute dalle famiglie più vulnerabili. Basti pensare ai problemi legati alla didattica a distanza e allo smart working: non tutte le famiglie, infatti, possedevano gli strumenti necessari a tale cambiamento e questo sta contribuendo ad alimentare le disuguaglianze. La crisi economica sta facendo crollare l'occupazione e questo colpisce i più deboli. Il sistema di welfare non copriva tutte le persone e gli "ultimi degli ultimi" rischiano di restare senza alcuna tutela. Va detto che grazie ad alcune misure come il reddito di emergenza (Rem), proposto dall'ASviS e dal Forum disuguaglianza e diversità, e la regolarizzazione dei lavoratori si sta cercando di arginare alcuni effetti devastanti della crisi, ma la strada per rendere l'Italia un Paese meno diseguale è ancora molto lunga.

Il Terzo settore e il volontariato sono rimasti "esclusi" dalle misure del cosiddetto "Decreto Rilancio". Dalla sua esperienza come far sì che tali ambiti possano essere uno dei motori del cambio di paradigma dell'Italia?

Il ruolo del Terzo settore in questo Paese è fondamentale, basti pensare a quanto fatto dalle associazioni durante l'esperienza pandemica.

In un contesto che vede sempre più persone distaccarsi dal mondo dell'informazione e della politica, il ruolo delle organizzazioni del Terzo settore e dei singoli cittadini impegnati nel volontariato è determinante, anche per la tenuta democratica del Paese.

Per una maggiore responsabilizzazione dei giovani è forse il caso di ripristinare per tutti i giovani un "servizio civile" obbligatorio di almeno 6 mesi in modo da poter sperimentare alcune dimensioni "civiche" e "partecipative" non più nei programmi scolastici?

Io sono pienamente d'accordo con questa idea, ma intanto penserei a una espansione quantitativa dell'attuale servizio civile e a una forte campagna di comunicazione per stimolare la partecipazione dei giovani a un'esperienza di qualità, che possa arricchire il curriculum vitae dei giovani e delle giovani che scelgano di svolgerlo.

Rappresentando il network di organismi e istituzioni che vanno sotto il nome di Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile (ASviS), quali pensate le cinque azioni che ciascun cittadino dovrebbe adottare per un cambio di paradigma?

Più che cinque azioni direi che

ogni cittadino dovrebbe avere bene in mente i 17 Obiettivi di sviluppo sostenibile e fare la propria parte per portare a compimento l'Agenda 2030.

Perché è anche attraverso il cambiamento non solo del proprio stile di vita, ma anche della “domanda” che i cittadini/elettori/consumatori rivolgono alla politica e alle imprese che si può trasformare il mondo in un posto più giusto e sostenibile.

(originariamente pubblicato su l'Azione – Vittorio Veneto)

L'OMOFOBIA E LA LEGGE NECESSARIA

VLADIMIRO ZAGREBELSKY

I DIRITTI

ORIENTAMENTO SESSUALE E IDENTITÀ

L'OMOFOBIA E LA LEGGE NECESSARIA

VLADIMIRO ZAGREBELSKY



È in corso la discussione alla Camera di alcuni progetti di legge, che prevedono l'aggiunta dei motivi fondati sull'orientamento sessuale o sull'identità di genere all'attuale divieto di propagandare idee fondate sulla superiorità o sull'odio razziale o etnico, ovvero di istigare a commettere o di commettere atti di discriminazione per motivi razziali, etnici, nazionali o religiosi.

CONTINUA A PAGINA 23

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Tale divieto, penalmente sanzionato, è dal 1978 collocato nel Codice penale tra i delitti contro l'eguaglianza, che puniscono anche gli atti di violenza e l'organizzazione di associazioni che abbiano tra i loro scopi l'incitamento alla violenza o alla discriminazione per quegli stessi motivi. Nei progetti di legge in discussione si prevedono anche alcune utili misure di sostegno alle vittime delle offese fondate sul loro orientamento sessuale o identità di genere. Ma per l'essenziale, rispetto alla legge già vigente, si tratta di allargare il campo degli atteggiamenti discriminatori vietati. Di fronte alla frequenza di aggressioni o insulti di tale natura, non si vede come si potrebbe non essere favorevoli. Lascia perciò

ne rispetto ai diritti e alle libertà è considerato dalla Convenzione europea dei diritti umani. Non vi è sostanziale differenza. Sia l'eguaglianza da assicurare, sia la discriminazione da impedire richiamano la questione delle differenze e di quanto e quando queste legittimino o addirittura impongano un diverso trattamento. I fatti e le persone sono sempre diversi, almeno per qualche particolare, ma, per legittimare un diverso trattamento, le diversità devono essere pertinenti. E il differente trattamento deve essere giustificato e proporzionato. Si entra nel campo della discriminazione quando il diverso ingiustificato trattamento si riferisce ai diritti e alle libertà previsti dalle leggi. Eguale davanti alla legge, dice la Costituzione. Per il resto, accanto alla pretesa di eguaglianza, vediamo bene che vi è quella del rispetto delle differenze. E le differenze sono oggetto di libera discussione. Non c'è questo, accanto alla rivendicazione della pari dignità sociale, nel Gay Pride: l'orgoglio omosessuale?

sconcertati il recente intervento della Conferenza episcopale italiana che si è detta preoccupata per la libertà di espressione e ha affermato che non si sente la urgenza, né la necessità di una simile legge. In realtà la questione della compatibilità di quei divieti con la libertà di espressione, garantita dalla Costituzione e dalla Convenzione europea dei diritti umani, va presa sul serio. Ma essa era ed è già presente, rispetto al testo della legge ora in vigore. Se un problema esiste esso non nasce con la nuova integrazione che è in discussione. Ma la libertà di espressione non è priva di limiti. Non si possono ledere i diritti e la reputazione altrui, non si può incitare all'odio o alla violenza. E la Costituzione afferma di tutti la pari dignità sociale, che non si può negare o offendere. Sono quindi possibili (o addirittura doverose) restrizioni alla libertà di espressione, con il limite della necessaria idoneità delle dichiarazioni offensive a mettere concretamente in pericolo i valori protetti. In questo senso si sono da tempo espresse la Corte costituziona-

le, la Corte europea dei diritti umani e tutte le istituzioni europee che promuovono la difesa dei diritti fondamentali.

Ciò non significa che non possano creare qualche problema alcune espressioni contenute nelle disposizioni del codice penale, che ora si vuole ampliare con il riferimento all'orientamento sessuale e alla identità di genere. Mi riferisco ad espressioni come "atti di discriminazione" rispetto al requisito della determinatezza dei fatti che la legge intende punire e alla loro lesività dei beni protetti. Si tratta di qualità che necessariamente deve avere la legge penale, per come è scritta o per come è interpretata e applicata dai giudici.

Il divieto di discriminazione è l'altra faccia del diritto alla eguaglianza. L'eguaglianza davanti alla legge è garantita dalla Costituzione. Il divieto di discriminazio-

Non sarebbe dunque accettabile una lettura della legge nel senso del divieto di ogni espressione che "discrimini", cioè distingue (ora sulla base razziale o etnica, nazionale o religiosa e domani anche di orientamento sessuale o identità di genere). Se gli atti considerati non comportano una limitazione o un rifiuto di riconoscere diritti o libertà, non si tratta di discriminazione che possa essere punita. A meno che si tratti dell'uso di espressioni offensive, ingiuriose, diffamatorie o minacciose (che di per sé offendono diritti altrui). In quel caso il movente discriminatorio giustifica un aggravamento della pena. Ma non dovrebbe riconoscersi reato nel caso in cui vi sia la sola affermazione di un aspetto di diversità di una persona rispetto all'altra, di un gruppo rispetto all'altro e, senza offese, se ne discutano le conseguenze. In tal senso è l'esperienza nella giurisprudenza sia della Corte di Cassazione, che della Corte europea dei diritti umani. La prima ha riconosciuto

il reato in un caso di gravi offese ai rom in generale. La seconda, in un ricorso contro l'Islanda, ha ritenuto giustificata la condanna di una persona che aveva usato espressioni ingiuriose, dicendosi disgustata dagli omosessuali e da una iniziativa di educazione sessuale disposta dal governo nelle scuole. Nell'un caso e nell'altro si trattava quindi di espressioni ingiuriose, motivate dall'origine etnica o dall'orientamento sessuale di coloro che venivano offesi.

L'essenza del reato e la ragione che ne giustifica la previsione, sta quindi nella offesa rivolta ad altri o ai gruppi cui appartengono: ingiuria, diffamazione, disprezzo, minaccia, odio. Non è questo ciò cui si riferisce la libertà di espressione. —